

Il Ministero dello Sviluppo economico ha archiviato il procedimento su richiesta della “Sei” Centrale a carbone a Saline Joniche, capitolo chiuso

Progetto avversato dai più, ma visto da molti come una speranza per il territorio

Federico Strati
MONTEBELLO JONICO

La notizia era nell'aria, ma da ieri ha anche i crismi dell'ufficialità: la centrale a carbone di Saline Joniche non si farà. Il Mise (Ministero dello Sviluppo economico), con una comunicazione inviata a tutti gli enti interessati, ha archiviato il procedimento relativo alla realizzazione dell'impianto su richiesta della multinazionale el-

vetica Sei (la società proponente), che ha rinunciato. Non ci sarà quindi nessuna conferenza dei servizi al dicastero dello Sviluppo economico per l'ottenimento dell'autorizzazione unica.

Cala così il sipario su una vicenda che, per quasi dieci anni, ha movimentato il dibattito tra contrari (la stragrande maggioranza dei cittadini) e favorevoli all'impianto, da realizzarsi nell'area dell'ex Liquichimica.

I segnali verso un simile epilogo, nonostante gli appelli a non abbassare la guardia da parte di ambientalisti, comitati

e associazioni “no coke”, erano ormai chiari. Lo scorso 13 maggio in Svizzera si era tenuta l'assemblea dei soci Repower, la società rossocrociata che ha la maggioranza delle azioni Sei. In quell'occasione il Ceo di Repower, Eduard Rikli, rivelò le intenzioni del Cda di porre in li-

quidazione la Sei. Paradossalmente il tutto avvenne pochi giorni dopo che il Consiglio di Stato aveva dato ragione alla Sei, accogliendone l'appello e ripristinando i provvedimenti governativi autorizzativi della centrale.

Ma, alla luce delle ultime notizie, il ribaltone operato dal Consiglio di Stato si è rivelato niente di più che una vittoria di Pirro. Il popolo del “no” al carbone, con in testa il Coordinamento associazioni Area greca-nica può finalmente esultare per aver vinto la battaglia. Una battaglia che ha combattuto te-

nacemente, senza esclusione di colpi, e in nome della quale alcuni attivisti sono anche stati citati in giudizio dalla Sei (il procedimento è ancora pendente), che ha chiesto un maxi risarcimento di 4 milioni di euro per diffamazione.

Tramontano invece definitivamente le speranze di quei cittadini favorevoli alla centrale che avevano visto nel progetto Sei l'ultima opportunità per il rilancio di un territorio abbandonato da tutti e mai decollato dopo il miraggio del “Pacchetto Colombo” degli anni Settanta. ◀



**Va il archivio
il progetto
della centrale
nell'area
della ex
Liquichimica
di Saline**